

## ARIBERTO MIGNOLI, ILLUMINATO MAESTRO MILANESE

*“[...] Nelle regole che stabilì per l'uso e per il governo della biblioteca, si vede un intento d'utilità [...] ... ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirsene, secondo il bisogno. [...] ... vien notato espressamente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da un privato, quasi tutta a sue spese, i libri fossero esposti alla vista del pubblico, dati a chiunque li chiedesse, e datogli anche da sedere, e carta, penne e calamaio, per prender gli appunti che gli potessero bisognare; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica d'Italia, i libri non erano nemmeno visibili [...]”.*

Non è casuale questo riferimento al cap. XXII dei *Promessi Sposi* e alla figura del Cardinale Federigo Borromeo per parlare del fondo di Ariberto Mignoli messo a disposizione della Biblioteca Storica Mediobanca. L'aspetto che immediatamente balza agli occhi è una certa continuità illuminista che, aldilà di datazioni puramente libresche, percorre la cultura e lo spirito milanese: dal cardinal Federigo, appunto, al professor Mignoli; dal '600 ai giorni nostri.

Del resto era proprio nell'intento di Mignoli che la sua immensa (oltre 12.000 volumi), varia e ricca collezione non rimanesse solo privata, ma divenisse un'opportunità per tutti coloro che avessero voluto venire a contatto con il sapere, la tradizione e la bellezza.

Sappiamo che Mignoli non amava definirsi collezionista, ma piuttosto raccoglitore. Il collezionista non prescinde infatti da un'idea di possesso e di “valore”. Il raccoglitore raccoglie qualsiasi cosa di suo interesse, al di là del valore intrinseco di ciò che trova. E lo fa per la sua gioia, per le sue passioni.

E di questa gioia, di queste passioni, di cui Mignoli era ricco, ne è tangibile testimonianza la sua biblioteca. Una biblioteca che è specchio dei molteplici interessi di chi l'ha creata, in cui si può trovare di tutto come ci è già stato spiegato dal dott. Coltorti.

Il raccoglitore è sì distaccato dal pensiero del guadagno e dell'investimento, ma non tralascia l'idea di bellezza. Anche se il concetto di bellezza di Ariberto Mignoli non ha nulla dell'estetica decadente. Nulla di dannunziano. E' piuttosto, la

sua, la ricerca di una corrispondenza tra spirito e forma, tra interiorità ed esteriorità, tra buono e bello: la greca *kalokagathía*. Un'estetica-etica naturale per la sua cultura così radicata nella tradizione ellenica da far sì che Mignoli, per un lungo periodo, eleggesse proprio la Grecia a sua seconda patria.

Del resto la scelta di molti libri dello stampatore Giovanni Mardersteig si basa proprio sul principio che la bellezza non sia fine a se stessa, ma abbia una sua utilità, come si vede nell'uso dei caratteri bodoniani così chiari e limpidi.

E furono proprio i caratteri bodoniani di Mardersteig che Mignoli scelse per omaggiare, in occasione dei suoi 75 anni, 75 amici con "Il poeta": tre liriche di Baudelaire, Hölderling e Rilke.

Mignoli era professore, avvocato, giurista. Ma era soprattutto un grande Maestro. Maestro saggio, distaccato - pur con i suoi slanci - e dotato di un fascino che non è dei professori né degli avvocati né dei giuristi, ma solo dei veri Maestri. Ed è per questo fascino unito a una cultura verticale (passava infatti dallo studio attento di Garcia Lorca e di Goethe all'interesse per le scatole di latta) che ha saputo, anche dopo l'abbandono dell'insegnamento bocconiano, conservare la reverenza di suoi "grandi" ex allievi.

Ora continuerà a esserci Maestro attraverso l'eredità che, per l'impegno di Sabina nel voler seguire il desiderio del padre, ha messo a disposizione della sua città e della Biblioteca Storica Mediobanca. L'eredità dei suoi libri che saranno la sua parola anche ora che fisicamente non c'è più, che sapranno fare di lui una persona ancora tra noi.

Così il Maestro continuerà a vivere e a esserci con la sua saggezza, il suo distacco da ogni tipo di velleità, la sua cultura, il suo fascino indiscusso e, come avrebbe detto lui ridendo usando l'espressione inglese *last but not least*, la sua raffinatissima ironia.

Tutto questo in terza persona, cercando di essere impersonale, distaccata.

In prima persona - come nipote - posso dire che per me resterà sempre il mio "zìo", lo zio che mi insegnava a riconoscere le Pleiadi nelle notti stellate di Mitilene.

Ancora un pensiero, un pensiero per mia madre - sorella di Ariberto - che non

può essere qui perché ormai vive in un mondo irreali, un mondo incantato, dove continua ad amare il fratello e a pensarlo ancora sui suoi libri, nel suo anonimo, ma storico studio di via Agnello.